

tutela della loro integrità territoriale, culminanti tutte le due quistioni in un pregiudizio del loro naturale predominio sull'Adriatico.

Ora se l'Italia ha, come l'Austria e come ognuno, da pensare prima di tutto ai casi propri, nei riguardi dei Balcani l'interesse italiano non è identico con quello austriaco. L'Austria-Ungheria, Stato polietnico, ha da preoccuparsi di ogni organismo nazionale maggiore formantesi in vicinanza dei suoi confini. L'Italia, Stato eminentemente nazionale, no.

L'attuale assetto politico dei Balcani non è opera diretta dell'Italia. Quando il panrussismo minacciava d'invadere i Balcani la gelosia delle potenze occidentali diede vita un po' alla volta a staterelli indipendenti. Quando poi sorse il pericolo che l'Austria s'insediassse nella penisola balcanica, la Russia le contrappose lo stesso giuoco favorendo l'ingrandimento e il consolidamento di quegli staterelli, creati proprio contro di lei. Che quest'assetto dei Balcani corrisponda oltrechè all'equità anche all'interesse dell'Italia, si comprende. La sua posizione geografica la chiama ora a far verso gli Slavi balcanici una funzione storica simile a quella che la Francia e l'Inghilterra esercitarono nel suo risorgimento. Ma non per gli Slavi balcanici soltanto l'Italia ha dell'interesse a divenire fautrice di organismi nazionali, invece di Stati ingenti per espansione dinastica o ambizione di dominio. Certo che un'Ungheria graverebbe sull'Adriatico meno dell'Austria-Ungheria, come è ora costituita, e il risorgimento degli antichi regni di Boemia e di Polonia verrebbe anche salutato con simpatia sincera, perchè oltre ad allontanare buona parte di quel peso artificiale che l'Austria fa ora gravitare sull'Adriatico, servirebbe da argine contro le possibili espansioni al mezzogiorno di quei due colossali organismi statali nazionali, che sono la Germania e la Russia. L'Italia può dunque rallegrarsi di aver la fortuna rara che il suo interesse nazionale coincida con quello degli altri popoli e di poter quindi favorire quello e questi nei limiti dell'equità.

Per conseguenza anche la formazione di una grande